

Nell'ex convento dei Teatini, domani il primo appuntamento di una serie di incontri sul patrimonio geologico "rurale" del capoluogo salentino

Alla scoperta dei frantoi ipogei nella Lecce sotterranea

● Il territorio comunale di Lecce racchiude in sé un importante patrimonio archeologico industriale legato alla presenza di frantoi oleari ipogei o semi-ipogei. Un patrimonio che, sino ad oggi, ha visto una frammentaria conoscenza tanto che nel Catasto delle Cavità artificiali redatto dalla Federazione speleologica pugliese per la Regione Puglia ne sono segnalati a Lecce solo 3.

Di "Lecce rurale e sotterranea: dalla conoscenza del patrimonio alla valorizzazione", primo appuntamento del ciclo di incontri sul patrimonio geologico dal titolo "Lecce Geologica", si parlerà domani alle 16 nell'ex convento dei Teatini di Lecce. La manifestazione è organizzata dall'Ordine regionale dei geologi della Puglia con il Patrocinio del Comune di Lecce, il Parco Bosco e Paludi di Raucio, l'Ordine degli ingegneri di Lecce e l'Ordine degli architetti di Lecce, quest'ultimo co-organizzatore della prima giornata.

Antonio Monte, ricercatore dell'Istituto per i beni archeologici e monumentali del Consiglio nazionale delle ricerche (Ibam-Cnr) di Lecce e vice presidente dell'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale, presenta così l'evento: «I trappeti ipogei costituiscono un peculiare corpus di monumenti del patrimonio archeoindustriale di Terra d'Otranto e rappresentano un unicum a livello nazionale. Pertanto, attraverso la conoscenza di questi beni sono stati attivati, da numerosi Enti locali, processi di patrimonializzazione che hanno portato al recupero e rifunzionalizzazione, restituendo così alle comunità locali, e non solo, la memoria e la loro identità nella quale si sono identificate per secoli».

Nel corso dell'incontro verrà illustrato un ipogeo posto nel Parco Bosco e Paludi di Raucio, nei pressi di Masseria la grotta. È un insediamento rupestre, scavato nella calcarenite pleistocenica nota localmente come "tufo", che è stato recentemente scoperto da Alessandro Romano e da

Stefano Margiotta, geologo, il quale, parlando del patrimonio archeologico industriale legato alla presenza di frantoi oleari nel territorio leccese, spiega: «Gli studi geologici condotti nell'ambito degli strumenti di pianificazione della città di Lecce hanno consentito di individuare e descrivere complessivamente ben 23 frantoi nel territorio comunale e con questo aumentando notevolmente la base conoscitiva su questi ipogei e mettendo in evidenza l'importanza dei rilievi geologici di dettaglio a scala comunale per l'aggiornamento degli Atlanti regionali. La collocazione nello spazio geografico di questi ipogei permette di ricostruire l'economia agricola leccese dell'epoca consentendo una progettazione unitaria che porti al recupero di questi beni. In quest'ottica, appare essenziale innanzitutto la rifunzionalizzazione del frantoio posto su suolo di proprietà comunale, il quale potrebbe divenire sede di un laboratorio multimediale che metta in rete una Lecce rurale che oggi non esiste più, ma che rimane indubbiamente patrimonio culturale e magari turistico dell'intero territorio».

